

Progetto BeAware – *Best Practices against Work Exploitation in Agriculture*

Report finale

Executive summary

Quando si parla di agricoltura, si intende un insieme complesso di attività economiche e comparti commerciali, connessi e intersecantisi su diversi piani e livelli, influenzati da molteplici interessi, esigenze e prospettive di sviluppo. In Europa, il settore produce un valore di poco superiore ai 400 miliardi di euro: la Francia è prima per valore di produzione (circa 70 miliardi), l'Italia seconda (oltre 50 miliardi). Seguono Germania e Spagna.

Il settore, tuttavia, è attraversato da situazioni di fragilità. La dimensione dell'economia agricola sommersa italiana, ad esempio, è stata valutata intorno ai 14 miliardi: per questo il settore è considerato prospero, ma anche fragile e a rischio di ulteriori e più profonde infiltrazioni criminali. Altri contesti particolarmente fragili, quali Romania, Bulgaria e Portogallo, mostrano situazioni gravi, in cui, oltre all'economia sommersa, il tasso di irregolarità nelle assunzioni dei lavoratori e nelle condizioni di lavoro raggiunge, rispettivamente, il 40%, il 50% e il 60%: gli Stati del Mediterraneo e dell'Est europeo sono i Paesi che maggiormente risentono di questi fenomeni. Appare infatti drammatico il confronto con la parte centro-settentrionale del continente, come Germania e Austria, Stati in cui la percentuale è fissa al di sotto del 10% (a fronte di una media europea stimata di 25%). Queste cifre delineano un quadro che si aggrava ancora se si considera che i paesi citati sono quelli, insieme a Spagna ed Italia, con il più alto numero di impiegati nella filiera agroalimentare: 6.577.930 in Romania, 2.139.060 in Italia e 1.782.690 in Spagna, rispetto a 706.260 in Germania e 337.580 in Austria.

Nonostante le differenze, è innegabile che il fenomeno del lavoro informale e non dichiarato riguardi tutto il territorio europeo. Nell'ultimo decennio scontri, tensioni culturali, etniche e sociali, emerse nelle aree agricole in cui più sentite sono le fragilità socioeconomiche del territorio – in particolare in Spagna, Grecia, Francia

e Italia, in situazioni di gravi irregolarità e malversazioni –, evidenziano come la piaga dello sfruttamento del lavoro sia un fenomeno diffuso e ovunque portatore di povertà, contrasti, violenza. A seconda dei casi e dei contesti, l'impreparazione delle istituzioni, gli scarsi controlli, l'emigrazione della manodopera specializzata, la crisi economica perdurante nel settore e l'illegalità diffusa hanno causato il consolidamento di situazioni gravi.

Il progetto *BeAware – Best Practices against Work Exploitation in Agriculture* inquadra, dati alla mano, la dimensione del problema e alcune delle iniziative promosse a livello italiano ed europeo per contrastare lo sfruttamento del lavoro in agricoltura. L'ambizione di questo studio è stata quella di porre le basi per la costruzione di un sistema di valutazione che potesse fornire le informazioni necessarie all'individuazione, tra le casistiche presentate, delle *best practices*, ossia di quelle iniziative che meglio delle altre abbiano saputo affrontare il problema. Dal quadro complessivo saranno poi evidenziate le caratteristiche comuni principali, da cui si potranno cogliere le raccomandazioni generali.

Una sfida che passa attraverso il tentativo di inquadrare quale sia, prima ancora che la dimensione del fenomeno, la sua definizione: la molteplicità delle forme dei reati connessi allo sfruttamento del lavoro nei campi ha reso e rende complesso il coordinamento – a livello europeo – delle azioni e delle politiche anti-caporalato. Lo stesso termine “caporalato”, molto diffuso nell'utilizzo quotidiano sui media e nel parlare comune in Italia, rimanda in realtà ad una forma precisa di sfruttamento, legata all'intermediazione illecita, fenomeno non sempre dominante nel contesto italiano ed europeo.

L'individuazione di normative e iniziative promosse a livello nazionale sono servite a dettare i parametri per la costruzione dello strumento di valutazione (*assessment system*).

Il campione di *buone pratiche* individuato – trentacinque tra aziende, istituzioni, società civile – è un importante carotaggio che mostra i diversi approcci e metodi utilizzati per affrontare il problema dello sfruttamento del lavoro in agricoltura. L'impegno per la qualità della produzione, per la formazione del personale, per l'innovazione della filiera, per la costruzione di *codici di condotta* e di governance partecipate pubblico-private, per la sensibilizzazione della clientela nazionale ed

internazionale, sono alcune delle forme di azione che le *buone pratiche* presentate nel report hanno sviluppato per prosperare economicamente, facendo in modo che il proprio impatto sociale sul territorio fosse positivo, valorizzando e tenendo alto il valore etico della produzione agricola.

Il report vuole quindi essere uno strumento per comprendere la complessità della tematica studiata, troppo spesso racchiusa in terminologie e descrizioni semplicistiche, che danneggiano la comprensione dei diversi livelli in cui i reati si compiono e su cui agisce la criminalità. Vuole però anche essere uno strumento per scoprire le forme e le strategie attualmente esistenti per il contrasto dello sfruttamento del lavoro in agricoltura.